
Dizionario storico dell'Inquisizione

vol. I

diretto da
Adriano Prosperi

con la collaborazione di
Vincenzo Lavenia e John Tedeschi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Comitato scientifico

Michele Battini, Università di Pisa
Jean-Pierre Dedieu, LARHRA CNRS – Lyon
Roberto López Vela, Universidad de Cantabria
Grado G. Merlo, Università Statale di Milano
José Pedro Paiva, Universidade de Coimbra
Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa
John Tedeschi, University of Wisconsin – Madison WI

Comitato editoriale

Matteo Al Kalak, Scuola Normale Superiore di Pisa
Vincenzo Lavenia, Università di Macerata
Adelisa Malena, Università Ca' Foscari di Venezia
Giuseppe Marcocci, Scuola Normale Superiore di Pisa
Francesco Mores, Scuola Normale Superiore di Pisa
Stefania Pastore, Scuola Normale Superiore di Pisa

Redazione

Francesca Di Dio

Traduzioni

Paolo Broggio (spagnolo)
Andrea Pardi (portoghese)
Katia Pischedda (tedesco)
Martina Urbaniak (francese, inglese)

Indici

Gian Mario Cao
Marco Cavarzere
Francesca Dell'Omodarme
Letizia Pellegrini

Apparato iconografico

Chiara Franceschini

© 2010 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-323-9 (opera completa)

La copia digitale dell'opera è a uso esclusivo degli autori.
Vietata la riproduzione e la vendita.

curò l'edizione di un'oculata selezione di questi scritti – nel 1649 e ancora nel 1667 – gli originali sarebbero andati tutti distrutti già durante il trasporto del carico in Polonia, a causa della guerra in corso. Come che sia, di ciò – almeno dei diciassette scritti scientifici perduti – non è a oggi stata reperita alcuna traccia.

(F. FAVINO)

Vedi anche

Albizzi, Francesco; Galilei, Galileo; Lincei, Accademia dei

Bibliografia

CIAMPOLI 1658, DE FERRARI 1981, FAVARO 1983, FAVINO 2000, FAVINO 2001

Cicuta, Aurelio Natale - Frate francescano, prete erasmiano, pastore protestante, spia francese, stratega e ingegnere militare, Cicuta fu un interessante attore del complicato intreccio politico-religioso italiano della metà del Cinquecento. Lo studio della sua figura si deve essenzialmente al lavoro della Seidel Menchi, che, tramite le carte inquisitoriali venete, ha ricostruito la biografia di un personaggio noto in precedenza solo come autore di un trattato sull'arte della guerra dal titolo *Della disciplina militare* – apparso a Venezia nel 1572 e già edito nel 1566 sotto il nome del capitano Alfonso Adriano. Recentemente la stessa Menchi ha notato come proprio di Cicuta si parli anche in alcuni documenti francesi relativi al caso di Martin Guerre (DAVIS 1982). Nato intorno al 1513 sull'isola adriatica di Veglia, dominio veneziano, Aurelio Natale Cicuta apparteneva a una famiglia benestante e autorevole: il padre, e poi il fratello, ricoprirono il ruolo di 'sopracomito' della galea. Aurelio invece, almeno inizialmente, scelse la strada degli studi e della religione. Dopo aver preso i voti come francescano, lasciò il convento per studiare Teologia alla Sorbonne. A Parigi, tuttavia, egli visse più da cavaliere che da frate, entrando presto in contatto con i circoli di quegli italiani espatriati che tramavano per un ritorno della monarchia francese nella Penisola. Stando a quanto avrebbe confessato agli inquisitori veneziani qualche anno dopo, nel 1548 egli ricevette l'incarico di recarsi in Corsica per visitarne le fortificazioni e preparare così la futura occupazione francese dell'isola. Non si ha la possibilità di verificare tali affermazioni, ma è certo che in quell'anno Cicuta si presentò a Calvi, sulla costa occidentale dell'isola, nelle vesti di frate Bonaventura Cosmio, vantando ampie conoscenze classiche e teologiche, esperienze di viaggi sulla costa musulmana e nel Nuovo Mondo, incontri e discussioni con riformatori del calibro di Bernardino Ochino e di Giovanni Calvino. L'arrivo di un tale personaggio, che lasciò presto l'abito di frate assumendo il nome di pre Valerio Trono, sconvolse la vita del piccolo paese, anche per le violente critiche di stampo erasmiano che questi aveva cominciato a rivolgere nei confronti dei frati locali. Il tono sempre più acceso del suo insegnamento, e il possesso di testi fondamentali della Riforma, finirono per accreditare la sua fama di conoscitore delle nuove dottrine: fama che, se da una parte cominciò ad attirargli l'interesse delle autorità religiose, dall'altra gli offrì l'opportunità di allargare il suo giro di conoscenze. In poco tempo Cicuta finì così per essere chiamato come maestro pubblico a Bastia dal governatore dell'isola, il filoprotestante Franco Pasaggio, che lo assunse anche come precettore del figlio.

Nel gennaio del 1552 un ordine di arresto di pre Valerio «per cose pertinenti allo Stado» interruppe il sodalizio creatosi tra i due criptoriformati: l'Ufficio di San Giorgio voleva saperne di più sul misterioso personaggio. Il governatore lo fece arrestare, ma, temendo rivelazioni a suo carico, gli organizzò parallelamente l'evasione. Circostanze sfortunate fecero fallire il piano, e Cicuta fu trasferito a Genova per essere interrogato dalle autorità secolari e da quelle ecclesiastiche tra l'aprile e il dicembre del 1552. Benché gli inquirenti insistessero sui sospetti di spionaggio politico, l'inquisito cercò in ogni modo di addossarsi solo i peccati di

eresia, facilitato in questo dal fatto che in suo possesso vennero trovati scritti autografi di dubbia ortodossia, tra cui spiccavano delle *Annotationes* filologiche e critiche al Nuovo Testamento condotte sul modello dell'edizione di Erasmo; un trattatello antimonastico (*Contra hypocritas*) e un *Sacrosanctae teosophiae compendium* del 1547, in cui si leggeva la proposta di una 'Chiesa molteplice', aperta alla salvezza delle anime di ogni confessione religiosa. Nell'incertezza sulle decisioni da prendere, il 10 giugno 1553 i giudici condannarono Cicuta a una pena piuttosto lieve per i soli reati di apostasia dall'Ordine e di irregolarità. Poche settimane dopo fuggì dal convento in cui era stato recluso, diretto verso i Grigioni. Qui, a Coira e poi a Vicosoprano, tra il 1553 e il 1558 Cicuta ricoprì il ruolo di ministro protestante e di maestro col nome di Aurelio Scitarca; parallelamente svolse le funzioni di segretario per gli inviati francesi nelle Leghe, Jean de Monstiers vescovo di Bayonne e il successore Jean-Jacques de Cambrai; nel 1557 è attestato anche un suo soggiorno sotto falso nome a Lione. Come avrebbe confessato tempo dopo, il suo vero fine non era tanto quello di istruire gli abitanti dei Grigioni al culto riformato, quanto quello di persuaderli a prestare servizio come mercenari per il re di Francia; e il fatto che agli occhi di un uomo così proteiforme la politica venisse sempre prima della religione sembra confermato da lettere contemporanee dei pastori Philipp Gallicius e Georg Fabricius. La tregua franco-spagnola, che il fu il preludio del trattato di Cateau Cambrésis, lasciò Cicuta disoccupato, così che pensò di trarre beneficio dalle informazioni riservate in suo possesso offrendole al governatore dello Stato di Milano, di fronte a cui si presentò verso la fine del 1559, munito di un salvacondotto. Pochi mesi dopo essere stato messo sul libro paga, tuttavia, Aurelio fu arrestato e tradotto in carcere. Le accuse contro di lui presero progressivamente forma grazie soprattutto alla denuncia di un frate Angelo da Cremona, che lo aveva visto predicare nei Grigioni. Si riuscì infine a identificarlo come lo stesso eretico già processato a Genova, ma il salvacondotto o l'assenza momentanea del governatore salvarono la vita di Cicuta, che dopo due anni di prigione riuscì nuovamente a evadere.

L'ultima tappa delle sue peregrinazioni fu Venezia, a cui intendeva offrire la propria «scientia et pratica delle fortificazioni et architettura», come ebbe a scrivere in una lettera di presentazione al Senato piena di invenzioni e vanterie. Ad attenderlo, tuttavia, fu ancora una volta il carcere, e un terzo processo. Nel maggio 1563 frate Angelo, diventato nel frattempo inquisitore di Milano, inviò al collega veneziano la documentazione necessaria per farlo arrestare e giudicare. Nel corso di oltre un anno di processo Cicuta presentò numerosi memoriali di difesa (che sono poi la fonte principale per la ricostruzione della sua avventurosa vita), cercando sempre di accreditarsi come uomo al servizio dei principi prima che di qualsiasi fede. Tenendo conto della sua condizione di relapso, ma anche delle sue ragioni e del suo pentimento, il 13 luglio 1564 fu condannato all'abiura pubblica e al carcere a vita. La sua detenzione fu interrotta il 22 aprile 1570, quando i capi delle armate veneziane in lotta contro i turchi chiesero al tribunale che Cicuta, ormai vecchio e malato di epilessia, venisse impiegato in guerra per via della sua esperienza tecnica e strategica: prova della duratura fama e del prestigio di un uomo misterioso, che forse, proprio in quei fatti d'arme, dovette perdere la vita.

(C. SANTUS)

Vedi anche

Erasmismo; Francia, età moderna; Genova; Valtellina; Venezia

Fonti

Archives Départementales du Rhône, BP 443, cc. 294v-296r
ASVe, S.U., *Processi*, b. 18, fasc. *Aurelio Natale Cicuta*

Bibliografia

DAVIS 1982, SEIDEL MENCHI 1987